

Soggetti in gioco fra professionalità e umanità

Subjects involved between professionalism and humanity

Lorella Chiapatti¹

Abstract

Il lavoro è un'attività complessa che coinvolge corpo e mente ma non solo; implica infatti costi energetici perché si fonda su relazioni tra individui. Proprio per questo il lavoro è capace di creare ricchezza sia in ambito economico sia in ambito sociale ma anche nella sfera individuale: il tutto se si parte da un'ottica di apertura e complessità. Vorrei dimostrare che a pieno merito e diritto la filosofia può aiutare la persona in veste di lavoratore e/o lavoratrice a districarsi nel complesso mondo del lavoro.

Parole chiave: lavoro – eudaimonia – comunità – ricerca – atteggiamento filosofico

Work is a complex activity that involves body and mind, but not only; it implies energy costs because it is based on relationships between individuals. For this reason, the work is able to create wealth both in the economic and in the social sphere but also in the individual one: only if we start from an optic of openness and complexity. I would like to show that philosophy could help the person as a worker to extricate himself or herself in the complex world of work.

Key words: work - eudaimonia - community - research - philosophical attitude

Il mercato del lavoro ci offre una prospettiva in continua evoluzione, non solo dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista relazionale e sociale. La stessa concezione del lavoro sta cambiando e con essa si modificano le organizzazioni, i processi, gli attori, le relazioni e di conseguenza gli esiti di tali rapporti e i suoi significati.

Le discipline che s'intersecano nel tentativo di spiegare e rappresentare le caratteristiche delle nuove forme di lavoro e di supportare gli attori coinvolti in tale processo sono molteplici: dall'economia alla sociologia, dalla giurisprudenza alla psicologia del lavoro e delle organizzazioni appunto. Ritengo che ci possa essere

¹ Counselor Filosofico diplomata SSCE, laureata in Lettere Moderne, si occupa di pratiche filosofiche in contesti aziendali.

un'altra disciplina atta a questo compito ed è la Filosofia. Importanti cambiamenti economici e sociali hanno attraversato tutte le economie "globalizzate": uno dei risultati più rilevanti scaturiti dalla trasformazione economica è rappresentato dalla riduzione della cosiddetta "stabilità" lavorativa a fronte di una sempre più dilagante "discontinuità e incertezza" che viene oggi definita nella maggior parte dei casi "flessibilità".

Il fenomeno del lavoro "flessibile" ha interessato e coinvolto le nuove generazioni ovvero tutte quelle persone che oggi si apprestano ad affrontare per la prima volta il mercato del lavoro.

I giovani sono a tal riguardo molto più abituati e preparati a questa situazione di flessibilità rispetto alle generazioni più vecchie che invece si trovano prive di occupazione tradizionalmente intesa e devono fare i conti con un mondo del lavoro trasformato a loro del tutto sconosciuto.

In tutti questi casi comunque il lavoro è sempre stato visto come atto a costituire profitto e sussistenza e solo raramente viene ad essere inglobato o identificato a pieno titolo con la vita stessa.

L'idea che mi sta a cuore e che ho posto al centro del mio contributo in azienda, è stata quella d'inserire a pieno merito il lavoro all'interno della vita stessa. Ritengo che sia possibile svolgere la propria professione con lo stesso entusiasmo che si ha nel compiere ogni atto della propria esistenza. Anche il lavoro come un qualsiasi altro ambito della vita può rispondere alla domanda di senso che ogni persona si fa e può essere esso stesso propulsore per la generazione di un plusvalore esistenziale e di conseguenza creatore di felicità.

La filosofia in questo processo mi ha aiutato molto a cogliere il significato della parola "felicità" che spesso, per mancanza di riflessione, viene confusa con la parola "estasi" o "una vita senza sofferenze".

Il termine greco per indicare la felicità è “eudaimonia”², che nel suo significato originario, va tradotto con l’espressione “avere un buon Demone”; ovvero, essere abitati da divinità capaci di assicurarci una vita prospera dal punto di vista materiale. Erano, così, felici quegli uomini, quelle città o quelle regioni con un elevato benessere materiale. In seguito, grazie soprattutto alla riflessione filosofica, il termine è stato interiorizzato, rivestito di un abito etico e, quindi, riferito all’intimità dell’uomo e al connesso esercizio della ricerca di senso:

"Condizione eudaimonica è la condizione, individuale e collettiva, personale e organizzativa, che permette a coloro che lavorano non solo di essere pienamente ciò che sono, ma che consente alle possibilità del loro essere, alla loro realizzazione in quanto persone. L'eudaimonia lavorativa è quindi la condizione appropriata all'apparire della persona sul lavoro, alle possibilità di una sua azione e di un suo discorso. Essere lavorativamente felici significa stare nella duplice condizione eudaimonica: nella condizione di compiere azioni, dando così nuova e continua nascita a ciò che siamo, e nella possibilità di agire comunicativamente, rivelando a noi e a coloro che ci circondano la nostra identità e il senso del nostro fare".³

Un famoso Sutra⁴ buddista “Il Sutra del Loto”⁵ afferma che non esiste un percorso verso la felicità ma la felicità è il percorso.

² Eudaimonia dal gr. *eudaimonía*, deriv. di *eudáimōn*, comp. di *eu* ‘bene’ e *dáimōn -onos* ‘demone, sorte’; propr. ‘che ha un demone propizio’ quindi ‘felice, fortunato’. Eudemonistica è la dottrina socratica del ‘bene-attraente’ e dell’identità di virtù e felicità, ed è anche l’ideale di Aristotele, per il quale la felicità è perfezione individuale, come attuazione delle proprie capacità. (*Eudaimonia*, in Wikipedia, L’enciclopedia libera, tratto il 31 August 2017, consultato il 17/10/2017)

³A. Peretti, *Il lavoro felice*, in MA - La rivista online di filosofia applicata, n. 2, 2004.

⁴ Sutra s. m. [voce sanscr., propr. «regola, norma di comportamento»], invar. – Nella letteratura e nella cultura dell’India antica, denominazione di aforismi brevissimi (generalmente di due o tre parole) di carattere religioso e rituale, grammaticale e letterario, filosofico e scientifico; tali aforismi, accompagnati da minuti commenti, indispensabili per l’estrema concisione degli aforismi stessi e per il significato convenzionale attribuito ad alcune lettere che li compongono, sono raccolti in speciali trattati, detti anch’essi Sutra. (*Sutra* in Treccani.it, vocabolario on line, consultato 10/09/2017)

⁵ Il *Sutra del Loto*, o meglio *Sutra del Loto della Buona Dottrina* (*Saddharmapundarikāsūtra*), è uno dei testi più importanti nell’enorme corpus della letteratura del Buddhismo Mahāyāna. (in Wikipedia, L’enciclopedia libera, tratto il 8 August 2017, consultato il 17/09/2017).

E' il percorso verso la felicità a determinare la felicità stessa, tale considerazione dà una straordinaria importanza al concetto di felicità e trasmette un senso di profonda completezza, ma credo che si riesca a coglierne l'essenza solo attraverso l'esperienza diretta.

L'esperienza diretta la si può fare anche nell'ambito lavorativo, solo nella misura in cui si considera il lavoro come un aspetto della nostra esistenza e non una parentesi alla vita dove vestiamo i panni del "dover essere" e non dell' "essere".

Nel "dover essere" non ci poniamo tante domande, agiamo per ottenere benefici materiali e sociali e appaghiamo, nella migliore delle ipotesi, il nostro ego, manifestando, quando ci viene permesso, il nostro potenziale.

Nell' "essere", le domande affollano la mente, e le risposte cercano un senso alla nostra esistenza e ci permettono di vivere una vita piena e di valore dove ci possiamo ancora stupire e ci accorgiamo non solo delle nostre potenzialità ma anche di quelle degli altri.

Personalmente ho cercato di accompagnare le nuove generazioni nel mondo del lavoro puntando soprattutto sul concetto che la vita, e di conseguenza il lavoro, sono un processo di continue sfide e di ricerca di senso, considerando che solo chi conduce un'esistenza simile potrà realizzare una crescita infinita.

In questo periodo di cambiamenti turbolenti le persone hanno bisogno di vitalità per affrontare gli eventi della vita, di saggezza per aprire il tesoro della conoscenza e di molto impegno per promuovere una cultura dei valori.

Nello svolgere tale compito l'approccio filosofico è risultato di grande utilità e questo dimostrerebbe che oltre alle molteplici discipline citate precedentemente anche la filosofia può rientrare a pieni titoli come supporto dentro il mondo del lavoro e della sua complessità. Se si considera il lavoro una parte integrante della vita di una persona, non si può fare a meno di considerare l'indagine filosofica una necessaria attività che ne garantisce un supporto finalizzato al miglioramento dello svolgere il lavoro stesso.

Il lavoro così rivisitato non è più una pausa dalla vita ma è una componente vitale ed essenziale della vita stessa e per tale ragione necessita di riflessione, ricerca, studio e una formazione adeguata come tutti gli ambiti dell'esistenza. Secondo me, la

dimensione esistenziale dell'uomo ha per sua natura quella di tendere al ben-essere, ecco perché ho scelto come scenario filosofico concettuale che sottende il contributo nelle aziende, lo studio dei principi fondamentali del Buddismo.⁶ Secondo questa antica filosofia la fede è uguale alla vita quotidiana, dove per fede nel Buddismo s'intende la fiducia nella possibilità di essere felici in questa esistenza in tutte le sue manifestazioni. Nella Proposta di Pace 2006,⁷ il presidente della Soka Gakkai,⁸ l'organizzazione laica buddista giapponese, Daisaku Ikeda⁹ cita Montaigne¹⁰ che tra le altre cose dice:

“Comporre i nostri costumi è il nostro compito, non comporre dei libri, e conquistare non battaglie e province, ma l'ordine e la tranquillità alla nostra vita. Il nostro grande e glorioso capolavoro è vivere come si deve.

Tutte le altre cose, regnare, ammassare tesori, costruire, non sono per lo più che appendici e ammennicoli.”¹¹

⁶ Il buddhismo o buddismo (sanscrito: buddha-śāsana) è una delle religioni più antiche e più diffuse al mondo. Originato dagli insegnamenti dell'asceta itinerante indiano Siddhārtha Gautama (VI-V sec. a.C.), comunemente si compendia nelle dottrine fondate sulle Quattro nobili verità: Verità del dolore, Verità dell'origine del dolore, Verità della cessazione del dolore, Verità della via che porta alla cessazione del dolore. (in Wikipedia, L'enciclopedia libera, tratto il 2 August 2017, consultato il 17/09/2017)

⁷ Dal 1983, il 26 gennaio di ogni anno – in commemorazione del giorno della fondazione della Soka Gakkai Internazionale – Daisaku Ikeda invia una “Proposta di Pace” alle Nazioni Unite e a personalità di tutto il mondo.

⁸ La Soka Gakkai letteralmente: società per la creazione di valore è una scuola laica buddista giapponese i cui insegnamenti si sono diffusi in tutto il mondo, che pratica e diffonde il buddhismo così come fu codificato dal monaco riformatore Nichiren (16 febbraio 1222-13 ottobre 1282). Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai (<http://www.sgi-italia.org/> consultato il 2/07/2017)

⁹ D. IKEDA (Omori, 2 gennaio 1928) è un filosofo, educatore, maestro buddista e attivista giapponese; è stato il terzo presidente della sezione nazionale della Soka Gakkai nel periodo 1960 - 1979, anno dal quale ricopre la carica di presidente onorario, ed è attualmente il presidente della Soka Gakkai International. Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai (<http://www.sgi-italia.org/> consultato il 2/07/2017)

¹⁰ MICHEL EYQUEM DE MONTAIGNE (Bordeaux, 28 febbraio 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 13 settembre 1592) è stato un filosofo, scrittore e politico francese noto anche come aforista.

¹¹ MONTAIGNE, Saggi del 1580, p 1485.

Molte allora le domande che nascono dopo tale riflessione: e se faccio un lavoro che non mi piace? E se i miei colleghi non mi apprezzano? E se il mio capo non mi capisce e mi sfrutta?

Tali domande sembrano contraddire l'assunto lavoro=vita=benessere, invece sono proprio le stesse domande che spingono alla riflessione. Ecco quindi che si arriva all'importanza di poter utilizzare la conoscenza, la saggezza e le mappe che la filosofia ha sapientemente disegnato dalla sua nascita ad oggi, per cercare delle soluzioni che possano evitare di pensare alla netta separazione tra vita e lavoro. Il pensiero e le riflessioni di Alberto Peretti,¹² Counselor filosofico e docente di Counseling Filosofico¹³ presso la Scuola Superiore di Counseling Filosofico di Torino¹⁴, sono stati illuminanti e in linea con la mia concezione filosofica buddista e mi hanno permesso di approfondire ulteriormente l'intento del mio lavoro. Secondo il docente il lavoro è diventato un'attività strumentale alla vita e non è mai un'occasione di "buona vita".

All'economia, come fin ora è stata intesa nell'occidente capitalista, fa molto comodo questa dicotomia tra vita e lavoro, in quanto permette di giustificare molte azioni di scarsa moralità, anche se i risultati, a ben vedere, non sono dei migliori.

Il lavoro non deve essere marginalizzato nella vita per contrastare il potere economico che devasta, ma al contrario deve essere messo al centro come occasione di crescita non solo materiale ma anche spirituale, sociale e morale.

Alla luce delle rivendicazioni sostenute da qualche decennio da più parti a favore di una filosofia da praticare come stile di vita e come "cura di sé", e qui mi ricollego al

¹² A. PERETTI, fondatore di Genius Faber, filosofo e formatore, ha insegnato filosofia del Lavoro e delle Organizzazioni. È autore, tra l'altro, di *Genius Faber. Il lavoro italiano come arte di vivere*, editore Ipc, Milano, 2015.

¹³ Il Counseling Filosofico nasce in Germania nel 1981 per iniziativa del filosofo Gerard Achenbach, il quale ha richiamato il ruolo d'importanza pratica che ha avuto la filosofia nella Grecia Classica. Nasce così, nella metà degli anni Ottanta, tale approccio di relazione d'aiuto ove il counselor non cura il cliente, ma si prende cura di lui.

¹⁴ La SSCF è la prima scuola di Counseling Filosofico in Italia, fondata nel 2000, con oltre 20 edizioni del Master di formazione organizzate, riconosciuta a livello internazionale.

pensiero di Hadot¹⁵ quando spiega che la filosofia antica, quantomeno da Socrate allo stoicismo romano, consisteva “in un’arte di vivere, in un atteggiamento concreto, che impegna tutta l’esistenza» e «non si situa solo nell’ordine della conoscenza, ma nell’ordine del «Sé» e dell’essere» determinando «una trasformazione della visione del mondo e una metamorfosi della personalità”¹⁶, il mio obiettivo è quello di creare nel mondo del lavoro, a partire dai giovani neoassunti in azienda, una sempre più ampia “Comunità di ricerca filosofica”.¹⁷ Per quanto riguarda una possibile definizione di Comunità di ricerca filosofica ritengo che rispecchi maggiormente il mio pensiero e la mia esperienza la prospettiva di Antonio Cosentino, che è la seguente:

*“La Comunità di ricerca filosofica si istituisce su un terreno dove pratica e comunità possono integrarsi con libertà e ricerca grazie alla mediazione della filosofia agita come pratica sociale. In quanto tale, essa conserva la pratica della comunità e, allorché innesca i processi riflessivi, non li rivolge alla sua pratica come oggetto distinto”.*¹⁸

¹⁵ P. HADOT (Parigi, 21 febbraio 1922 – Orsay, 24 aprile 2010) è stato un filosofo e scrittore francese. Una delle sue tesi principali è che la filosofia è nata, nell’antichità greca, come “stile di vita”, saggezza intesa come “saper vivere”.

¹⁶ P. HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique, Études Augustiniennes*, Paris 1987; tr. it. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 1988, pp. 31 e 30.

¹⁷ L’attivazione della CdR (Comunità di Ricerca) è lo spazio di dialogo e confronto che caratterizza una delle pratiche filosofiche di gruppo più strutturate che è quella della Philosophy for Children. L’inventore e fondatore di tale pratica filosofica è Matthew Lipman che negli anni ’70 del Novecento si pone l’obiettivo di trasformare la classe scolastica in comunità di ricerca filosofica. Questa attività è garantita dal facilitatore che, con le sue competenze filosofiche e pedagogiche, e una specifica formazione, aiuta i membri della comunità a sviluppare la multidimensionalità del pensiero, più comunemente chiamato il pensiero complesso, che consta di un pensiero critico, pensiero creativo e pensiero valoriale, più propriamente chiamato pensiero “caring”. (www.Filosofare.org, consultato il 10/07/2017).

¹⁸ A. COSENTINO *La comunità di ricerca filosofica come pratica di libertà*, adattamento del saggio pubblicato con lo stesso titolo in Bevilacqua S.-Casarin P. (a cura di), *Disattendere i poteri*, Mimesis, Milano 2013, p. 3.

Filosofia e ricerca sono viaggi verso saperi che devono valere sempre e dovunque, nei luoghi che possono sembrare i meno deputati, come un'azienda di lavoro, ma che, a ben guardare, sono i luoghi dove l'agire dell'esperienza permette la riflessione.

Vorrei dimostrare che l'attivazione di un percorso di pratica filosofica che abbia come sua finalità la creazione di una “*Comunità di ricerca filosofica*” rende manifesta tutta la sua valenza nel contesto aziendale. Questo perché è grazie alla maturazione di tale comunità che la circolarità del pensiero e la condivisione dialogico-argomentativa possono sviluppare un lessico comune, sostenuto dalla comprensione profonda dei concetti implicati e delle motivazioni individuali e di conseguenza la creazione di spazi comunitari, favorenti la collaborazione e la cooperazione, e la stessa possibilità di sanare conflitti più o meno latenti attraverso la chiarificazione dialogica.

Pur seguendo alcune linee guida delle pratiche filosofiche¹⁹ più conosciute, non ho scelto nessun metodo specifico e strutturato ma ho cercato di assumere un “atteggiamento filosofico”²⁰. Per me assumere un atteggiamento filosofico ha voluto dire accogliere autenticamente il soggetto umano, mettendo fra parentesi tutte le sovrastrutture teoriche e dottrinali che possono diventare fattori d'impedimento al buon contatto diretto con le persone. Per dirla con le parole di un famoso autore a me molto caro:

“Quando incontro l'atteggiamento filosofico, tanto nei pazienti , quanto negli amici, sono colpito dalla loro scrupolosità nel mettersi a cercare la verità delle cose. Questo tipo di persona non è apparentemente o consapevolmente filosofica; si tratta di filosofi “naturali”, comuni cittadini del mondo, i quali hanno raggiunto una visione

¹⁹ Le Pratiche Filosofiche sono un insieme di discipline che condividono la possibilità di usare la filosofia per risolvere le problematiche della vita quotidiana, nei diversi contesti in cui l'essere umano si trova ad operare. Le principali Pratiche Filosofiche sono la Consulenza filosofica, la P4C, il Dialogo Socratico, il Dilemma Training, il Caffè Philò, la Disputatio, gli Esercizi Spirituali e le Pratiche Autobiografiche e si possono svolgere sia individualmente che in gruppo.

²⁰ Atteggiamento Filosofico: un modo di porsi, un atteggiamento che consente di agire e di intervenire sulle questioni della vita, non quindi una filosofia fine a se stessa, che si risolve nella pratica astratta e lontana dalla realtà. (in <http://centrostudipsicologiaeletteratura.org/2014/02/filosofia-in-pratica-discorsi-sul-counseling-filosofico/> a cura di L. Berra – A. Peretti).

particolare della vita, che li sostiene, fornendo un riferimento preciso del senso delle cose, come ad esempio su chi sia Dio, su chi sia l'Uomo o la Donna e su quale sia il loro posto personale nell'Universo.”²¹

Questa riflessione sull'atteggiamento filosofico, che io ritengo molto incisiva e vicina al mio sentire, in realtà non è stata scritta da un filosofo ma da un noto psicoterapeuta, Joseph Henderson²², uno dei primi discepoli di Gustav Jung.²³

Due paiono i concetti-chiave fondamentali cui le nuove pratiche filosofiche fanno riferimento: complessità e concretezza.

Grazie alla complessità, la filosofia s'interroga sulle sue relazioni con le scienze umane ed esatte, curvandosi ad una dimensione epistemologica ampia e ricca di stimoli.

Per la dimensione della concretezza, invece, la filosofia è spinta a re-inventarsi in un orizzonte orientato all'agire e questo delinea da un lato nuove professionalità e metodi d'intervento nell'area di agio e disagio esistenziale e d'altro canto recupera centralità e valenza pratica per il filosofare stesso.

Ho scoperto attraverso le parole di Edgar Morin quanto sia importante ed efficace il pensiero complesso. La complessità fa paura, cerchiamo la semplicità e troppo spesso la semplificazione dei messaggi ci tranquillizza ma ci rende anche ciechi di fronte alle infinite possibilità che la vita ci presenta. Viviamo l'epoca della comunicazione istantanea e temiamo ed esorcizziamo la complessità, quando invece essa permea tutta la nostra esistenza. Siccome la realtà è complessa non dovremmo cercare a tutti i costi di semplificarla ma di dialogare con essa e per fare ciò la filosofia ci viene in aiuto e ci apre la strada della comunicazione. Come ci suggerisce Morin stesso:

²¹ J. HENDERSON *Cultural Attitudes in Psychological Perspective*, Inner City Books, Toronto, 1984, p.59.

²² J. HENDERSON, (1903-2007) psicologo analista statunitense, nel 1929 si reca a Zurigo dove diviene paziente di Jung fino al 1938. Fondatore della Medical Society of Analytical Psychology.

²³ C. G. JUNG (Kesswil, 26 luglio 1875 – Küsnacht, 6 giugno 1961) è stato uno psichiatra, psicoanalista e antropologo svizzero. La vita dell'individuo è vista come un percorso, chiamato processo di individuazione, di realizzazione del sé personale a confronto con l'inconscio individuale e collettivo. (http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze_sociali_e_storia/filosofia/).

“Il pensiero complesso è consapevole in partenza dell'impossibilità della conoscenza completa: uno degli assiomi della complessità è l'impossibilità, anche teorica, dell'onniscienza. Riconoscimento di un principio di incompletezza e di incertezza. Il pensiero complesso è animato da una tensione permanente tra l'aspirazione a un sapere non parcellizzato, non settoriale, non riduttivo, e il riconoscimento dell'incompletezza e della incompletezza di ogni conoscenza. Questa tensione ha animato tutta la mia vita...Per tutta la vita...ho sempre aspirato ad un pensiero multidimensionale. ...Ho sempre sentito che alcune verità profonde, antagoniste tra loro, erano per me complementari, senza smettere di essere antagoniste”²⁴

Partendo dalla mia personale concezione filosofica che attribuisce al lavoro una centralità nella vita della persona e che non può essere relegato a mero strumento produttivo, ho elaborato, nell'azienda con dei gruppi di neoassunti cinque sessioni all'insegna della ricerca della “felicità nel lavoro”. La ricerca della felicità sembra molto distante dal mondo organizzato di un'azienda ma, a ben guardare, è la mancanza di questa ricerca che provoca i peggiori disagi alle persone.

La felicità intesa come “eudemonia” è la felicità intesa come scopo della vita. Un viaggiare verso, che non bisogna tralasciare in nessun ambito della propria esistenza, nemmeno nel lavoro, che occupa gran parte del tempo della vita di una persona.

Se ci dimentichiamo di questo scopo e consideriamo il lavoro un semplice mezzo per la nostra sussistenza materiale allora ci troviamo a soffrire di quel senso d'insoddisfazione che non si manifesterà solo nel lavoro ma nell'intera esistenza.

Possiamo anche trovarci a fare un lavoro che ci piace ma in un contesto difficile o insieme a persone poco affini o ancora peggio un lavoro che non ci piace in un ambiente che riteniamo ostile, ma se noi non perdiamo di vista lo scopo, che è “la felicità”, il luogo, le persone, il contesto, il lavoro stesso, possono essere stimoli per la nostra ricerca.

Il lavoro può diventare occasione di crescita non solo materiale ma anche spirituale e sociale, per chi persegue il suo scopo, per chi non perde di vista il fine ultimo della propria esistenza: una vita degna di essere vissuta nel rispetto di sé e degli altri.

²⁴ E. MORIN , *Introduzione al pensiero complesso*, trad. it. Sperling & Kupfer editore, Milano 1993, p. 3.

Attraverso la discussione filosofica durante le sessioni sono emersi gli elementi costituenti il disagio nel non perseguire tale scopo. I motivi dell'insoddisfazione sono stati messi successivamente in evidenza dal gruppo, che li ha compresi ed elaborati attraverso l'espressione dei punti di vista e dei vissuti emotivi dei singoli partecipanti. Il pensiero di ognuno si è così messo in movimento, innescando un processo finalizzato all'individuazione di un linguaggio comune tramite il confronto dialogico ed emotivo. Processo che ha generato un effetto trasformativo sui singoli e sul gruppo, permettendo il passaggio da una situazione di disagio a un contesto di incontro tra diverse idee, culture, sensibilità, credenze e posizioni. Non si è cercata una risoluzione ai problemi ma una nuova visione dei problemi che poneva al centro la persona e la vita intesa nel suo insieme. Conducendo le sessioni è stato sempre più chiaro che l'obiettivo non era individuare la causa del disagio, ma incrementare la saggezza per migliorare la capacità di rapportarsi al proprio mondo con una prospettiva più *critica, profonda e ampia*, obiettivo preso in prestito dal pensiero di un'autorevole counselor filosofico: Ran Lahav,²⁵ che si è rivelato di grande utilità per lo svolgersi degli incontri. Quando la saggezza agisce nella nostra vita, secondo Lahav, ci mette in grado di superare il limite del nostro pensiero abituale per farci approdare a una prospettiva inedita e olistica di ogni situazione. Diventiamo capaci di dare una valutazione ampia dei fatti e di percepire l'essenza di una questione prendendo così una direzione sicura verso la felicità. Per dirla con le sue parole:

“Si incarna la saggezza diventando sensibili, attraverso l'autoindagine critica, alla ricca rete di significati reali e possibili del nostro mondo. E' un intero modo di vivere, un modo di rapportarsi alla vita...La Filosofia come saggezza deve sempre sorgere da una concreta vita individuale, ed essere compiuta con l'esame della vita della persona, dei suoi problemi e del suo mondo.”²⁶

²⁵ R. LAHAV, formatosi presso l'università del Michigan dove ha conseguito un dottorato in psicologia filosofica, insegna consulenza filosofica alla Educational School dell'università di Haifa. È uno dei filosofi più impegnati e più accreditati nel dibattito internazionale sulle pratiche filosofiche.

²⁶ R. LAHAV, *Comprendere la vita*, Apogeo, Milano, pag.157.

Dove la Felicità non sta di per sé nell'assenza della sofferenza, ma nella comprensione della stessa e nel modo di affrontarla.

Il lavoro inteso come facente parte della vita stessa non è immune da tali sofferenze, anzi forse è il campo più minato del nostro sentire, ma proprio per questo può attingere alla saggezza per trasformarle e risolverle.

La saggezza, quando viene intesa come la capacità di avere una prospettiva più critica, profonda e ampia, tutti possono manifestarla, nessuno escluso. Non esistono, ruoli, gerarchie, e supremazie di nessun tipo nell'esprimere tale facoltà, non esistono nemmeno strategie predefinite, ma confronti e scambi tra le varie strategie, al fine d'individuare una linea comune per perseguire un obiettivo comune. L'obiettivo comune diventa il ben-essere, la felicità nella propria esistenza, dove sono chiamato a incontrare la mia umanità mentre rendo davvero umane le mie e le altrui necessità materiali.

La mia visione del mondo, diventa la mia strategia per perseguire qualsiasi scopo e, mostrandola all'altro, posso ampliarla, modificarla e perché no, anche cambiarla, in quanto scopro nella strategia dell'altro qualcosa che non avevo ancora intuito o immaginato possibile.

La scelta dei temi da presentare, durante le sessioni, sono il frutto dei colloqui individuali tenuti con il committente del progetto, un manager dell'azienda che, per primo, ha sentito la necessità di mettere al centro della vita lavorativa il ben-essere delle persone.

Inizialmente, nel discutere la metodologia che intendevo utilizzare, per affrontare i temi delle sessioni, la mancanza totale di "metodo" è risultata la metodologia vincente.

Il committente ha apprezzato l'approccio filosofico ai temi da trattare e non ha di conseguenza richiesto di conoscere il modello di riferimento su cui mi sarei dovuta appoggiare per lo svolgimento degli incontri.

Questo mi ha permesso di utilizzare a pieno le pratiche filosofiche che di volta in volta ritenevo più appropriate. L'atteggiamento filosofico è quello che mi ha accompagnato durante tutta la durata del progetto e nello svolgimento delle sessioni di gruppo.

Significativa è stata una considerazione dello stesso committente quando, dopo un incontro per decidere i temi d'affrontare nelle sessioni, mi disse : *“La capacità di porre la domanda giusta, apre la via giusta, questo vorrei riuscire a trasmettere alle persone che lavorano con me”*. Ed è proprio da lì che sono partita per creare e mai strutturare troppo gli incontri che, inevitabilmente, con gruppi diversi facevano scaturire risultati diversi. Ho realizzato le sessioni anche attraverso giochi e pretesti di diverso tipo che avevano come fine ultimo quello di porsi la domanda giusta, di “filosofare” che, come afferma Hadot, è un “atto permanente” che s’identifica con la vita stessa.

Ho cercato durante le sessioni di “filosofare” tra e con tutti i partecipanti, non per istituire una pausa di “vita” alla “routine” lavorativa, ma per imparare ad agglomerare la “routine” lavorativa alla “vita”, in modo da sostituire, con il tempo, la “routine” con il “quotidiano”.

Il quotidiano è quello che avviene e si fa ogni giorno, è la nostra vita, ed ha il pieno diritto di essere vissuto nel modo più appagante e soddisfacente possibile.

La routine è quasi sempre noia, consuetudine e appiattimento, ed è poco stimolante nella maggior parte dei casi.

L'importanza del “filosofare” viene spiegata in maniera esemplare proprio da Hadot che riconosce negli “Esercizi Spirituali”²⁷ la possibilità di fare emergere la saggezza, la facoltà che permette all'uomo di perseguire la propria felicità in ogni ambito della vita. Infatti dice: *“La filosofia antica propone all'uomo un'arte della vita, mentre al contrario la filosofia moderna si presenta anzitutto come la costruzione di un linguaggio tecnico riservato a specialisti.”*²⁸

Allora forse possiamo definire l'intervento del Counselor filosofico nel mondo del lavoro uno stimolo per avvicinare la persona alla ricerca del proprio ben-essere. L'attenzione non è quindi posta esclusivamente sull'operatore e sulle sue competenze, come accade all'interno di altre tipologie di intervento, ma soprattutto

²⁷ Leggere, meditare, camminare, sono solo alcuni degli «esercizi spirituali» che Hadot propone ai suoi lettori, rintracciandoli nei testi e negli insegnamenti dei grandi filosofi dell'antichità, da Socrate a Epicuro, da Seneca a Platone a Marco Aurelio.

²⁸ P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad.it. Einaudi, Torino 2005, p 36.

sulla persona e sulle sue potenzialità. Per ottenere questo risultato l'accento è stato posto soprattutto sulla comunicazione e sull'empatia.

Il counselor, come dice Carl Rogers,²⁹ unisce al saper fare il saper essere e aiuta il cliente a comprendere la sua situazione, a gestire il problema affinché possa prendere, da solo, le decisioni migliori assumendo la responsabilità che queste comportano. È necessario mettere il consultante nelle condizioni di comprendere il problema in tutta la sua ampiezza per compiere le scelte che rispettino la sua autonomia e responsabilità. Il saper essere lavoratore-persona accanto al saper fare tecnico-scientifico, dove non vengono dati né direttive né consigli, ma ognuno deve essere messo nelle condizioni di fare le sue scelte rispettando la propria libertà.

Questo è l'approccio anche del counselor filosofico quando viene richiesto il suo intervento da una singola persona o da un gruppo di lavoro. Nel mio caso, l'intervento non è stato richiesto dai partecipanti alle sessioni ma da un committente esterno, che ha deciso di offrire un supporto ai giovani appena entrati nell'azienda.

Non potevo partire da un problema o un disagio dichiarato perché, all'inizio, i partecipanti agli incontri non avevano scelto autonomamente di affrontare nessun problema o disagio particolare. Sono quindi partita dagli "esercizi" per stimolare la ricerca, non tanto del problema o del disagio da risolvere, ma della propria "felicità" nella vita lavorativa. Abbiamo costruito "mappe delle competenze", disegnato simboli, risposto a domande sulla personalità, letto canzoni e simulato situazioni, tutti esercizi atti a creare la "Comunità di ricerca" verso il ben-essere comune nel l'ambito del lavoro in azienda.

²⁹ C. R. ROGERS (Oak Park, 8 gennaio 1902 – La Jolla, 4 febbraio 1987) è stato uno psicologo statunitense, fondatore della terapia non direttiva e noto per i suoi studi sul counseling e la psicoterapia all'interno della corrente umanistica della psicologia. Libro di riferimento: *La terapia centrata sul cliente*, Giunti editore, Milano, 2013.

Le sessioni e gli esercizi ad esse correlate affrontavano i seguenti temi:

Mapa delle competenze

1

Per ottenere migliori risultati nell'ambito della produzione e della progettazione, il gruppo ha una capacità diversa da quella dei singoli individui e, studiare e valutare le competenze, serve appunto per riconoscere l'anima del gruppo che si sta formando. In questa sessione i neoassunti discutono delle proprie competenze acquisite, in formazione e mancanti, stimolando un costruttivo confronto tra le parti.

Identità e appartenenza

2

La sessione accompagna i neoassunti verso un processo critico collettivo per prendere coscienza della propria identità e le competenze all'interno del proprio settore lavorativo, rafforzando il senso di appartenenza al sistema-azienda.

Modalità comunicative efficaci

3

*L'obiettivo è quello di raggiungere la **COMPRENSIONE**, delle affinità e delle opposizioni, sia in termini personali che relazionali e la possibilità di creare **RELAZIONI DI VALORE** anche attraverso le **DIFFERENZE**, facendo emergere modalità comunicative efficaci per affrontare situazioni di criticità.*

Migliorare le competenze relazionali

4

*La sessione fornirà ai neoassunti **STRUMENTI** per diventare maggiormente protagonisti dei propri rapporti, comprendendone le atmosfere e gli scambi emozionali e comunicativi in atto.*

Assumersi la responsabilità

5

La sessione aiuta il neo assunto a percepire la responsabilità come una forma di attenzione che ogni individuo riserva a se stesso, agli altri suoi simili, a ciò che lo circonda, alla complessa realtà nella quale è chiamato ad operare nel miglior modo possibile.

Di cosa rispondiamo, come rispondiamo e a chi rispondiamo quando ci interroghiamo sul nostro senso di responsabilità?

Il tema della quinta sessione è stato sviluppato interamente proponendo al gruppo il metodo lipmaniano invitando tutti all'esperienza della riflessione condivisa.

La discussione prende le mosse da dei testi-pretesti di natura letteraria e musicale. Un brano tratto dal romanzo *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry³⁰ e una canzone di Giorgio Gaber³¹ dal titolo *La libertà*.³²

La Comunità di ricerca inizia una discussione approfondita intorno al tema della responsabilità che viene individuato attraverso l'analisi delle domande proposte dai partecipanti al gruppo di lavoro, che hanno la possibilità, grazie ad alcune regole condivise e all'impegno del filosofo-facilitatore, di esperire una comunicazione libera e significativa.

Il pensiero espresso durante la discussione viene sostenuto da argomentazioni dimostrabili e chiarito secondo le modalità del dialogo filosofico. La circolarità della comunicazione permette a ciascuno di esprimere liberamente la propria opinione, purché essa sia argomentata, cioè sostenuta da prove ed esempi, sensata e pertinente.

Il filosofo-facilitatore segue lo sviluppo del dialogo filosofico, con particolare attenzione al pensiero critico, creativo, nonché all'aspetto relazionale e metodologico. La sessione si concluderà con un momento di autovalutazione, meta-riflessione in cui i partecipanti reperiscono il senso della ricerca ed il collegamento con le emozioni messe in gioco.

L'esercizio di competenze riflessive in stile filosofico, l'attitudine alla ricerca come pratica etico-dialogica, favoriscono un approccio alla complessità dinamico, flessibile,

³⁰ ANTOINE JEAN BAPTISTE MARIE ROGER DE SAINT-EXUPÉRY, meglio conosciuto come Antoine de Saint-Exupéry (Lione, 29 giugno 1900 – mar Mediterraneo, presso l'Île de Riou, 31 luglio 1944), è stato uno scrittore e aviatore francese.

³¹ G. GABER, nome d'arte di Giorgio Gaberščik (Milano, 25 gennaio 1939 – Montemagno di Camaiore, 1° gennaio 2003), è stato un cantautore, commediografo, regista teatrale e attore teatrale e cinematografico italiano tra i più influenti dello spettacolo e della musica italiana del secondo dopoguerra.

³² *La libertà* è una canzone scritta da Giorgio Gaber e Sandro Luporini.

interattivo, oltre che l'incremento del senso di responsabilità individuale, in un orizzonte democratico e di reciproco rispetto della singolarità di ciascuno.

Nel lavoro si spendono tante energie che, se lasciate all'inerzia e alla routine, perdono significato, affaticano e lasciano un senso d'insoddisfazione latente nella propria esistenza. Nell'indagare sul significato della responsabilità s'introduce il concetto di libertà in quanto, essere responsabili del proprio lavoro, vuole anche significare dare valore all'impegno e alla fatica propria e degli altri.

La passione e la dedizione nel proprio lavoro, passano attraverso la responsabilità di ognuno di sentire il valore di ciò che si sta facendo, se questo non accade bisogna indagare le motivazioni e scoprire le strategie per manifestarlo.

Ho introdotto nella sessione il concetto di libertà perché credo sia un valore indispensabile nell'ambiente di lavoro che permette, se approfondito adeguatamente, di cogliere meglio il significato della "responsabilità".

Nella vita, come nel lavoro, non possiamo dimenticarci dell'altro, anche se svolgiamo un compito da soli, il nostro operato sarà sempre in relazione con l'esterno e quindi metterà in atto delle relazioni. Nel contesto aziendale, questo processo è ancora più sentito, in quanto il lavoro comporta necessariamente un confronto con l'altro. Se ci sentiamo liberi di agire possiamo sentirci anche più responsabili delle nostre azioni, se ci vengono solo imposti dei compiti il bene comune e la responsabilità sociale e morale fanno i conti con il nostro disagio e la nostra passività (tanto non cambia mai niente...).

Nel momento in cui scegliamo "liberamente" di partecipare alla costruzione di un qualcosa, non è più il compito svolto a dettare il nostro sentire, ma sarà l'obiettivo comune a esaltare il nostro impegno.

Volevo attraverso il testo della canzone di Gaber, che definisce la libertà come partecipazione, portare la "*Comunità di ricerca filosofica*" a riflettere sull'importanza della responsabilità di vivere il proprio lavoro, creando valore per sé e per gli altri, nella piena consapevolezza che, per quanto si pensi possa essere umile il lavoro che stiamo svolgendo, possiamo sempre vedere l'opera finita parte di noi.

Se diventiamo protagonisti del nostro lavoro diventiamo anche pienamente responsabili di ciò che stiamo facendo e ci sentiamo liberi nel farlo.

I Pretesti utilizzati durante la sessione sulla Responsabilità.



Il mondo del lavoro e i suoi dogmi stanno a mio giudizio iniziando a vacillare sotto i colpi dell'umanità che spinge per sopravvivere.

Alla luce della mia esperienza in azienda, con i giovani appena assunti e interagendo con i manager degli stessi, ho colto una grande curiosità rispetto al semplice atto di "domandare". La domanda posta non solo per il raggiungimento di un obiettivo che risponde al cosa, ma per individuare il percorso per raggiungerlo che risponde al come.

Nel "come" può anche cambiare l'obiettivo ma è sempre di estrema importanza l'atteggiamento e cosa si vive in quel momento.

E' interessante sapere che la Repubblica Italiana si fonda sul "lavoro" e non sul diritto della ricerca della "felicità" di ognuno nel rispetto degli altri. Nell'iniziare a farsi delle domande sulla ricerca della felicità nel lavoro sono emerse inevitabilmente

tante discussioni sul proprio personale modo di concepire il benessere nell'esistenza. Le domande servono per trovare la propria "motivazione" ma la motivazione, perché sia duratura, è sempre qualcosa legata alla propria sfera personale, che si alimenta progressivamente. Una forza che aiuta a fare delle scelte, affrontare il cambiamento senza timore, accettare incarichi sfidanti e trovare le energie per raggiungere gli obiettivi, evitando di essere trascinati nella corrente della quotidianità senza alcuna meta da raggiungere. I neo assunti che hanno partecipato alle sessioni e formato la "Comunità di ricerca filosofica" si definivano nella maggior parte dei casi "nativi digitali",³³ termine che io conoscevo approssimativamente e che ho imparato nel corso delle discussioni in aula con i ragazzi. Sapere che i nativi digitali hanno un modello cognitivo diverso che induce comportamenti e prassi molto lontani da quelli delle altre generazioni mi ha permesso di evidenziarne le loro risorse. Tra le risorse sicuramente vanno annoverate la facilità nell'uso delle tecnologie, la velocità ed apertura all'apprendimento di nuovi processi, la capacità di lavorare in gruppo e di condividere le informazioni: queste caratteristiche, se correttamente gestite ed orientate nel contesto lavorativo possono far emergere molti talenti e permettere ottime performance. Ad un'analisi più approfondita emergono anche l'insofferenza alle regole ed alle gerarchie, la poca costanza e dedizione a lavori ripetitivi e faticosi. Questi ultimi fattori vengono talvolta classificati come difetti solo nella misura in cui si pensa ad un inserimento dei "nativi digitali" in una realtà lavorativa immutata e strutturata su vecchi modelli.

Vorrei per concludere citare ancora il filosofo e pensatore buddista Daisaku Ikeda che, attraverso i suoi innumerevoli dialoghi di pace con le personalità più autorevoli del nostro secolo, crede fermamente nella possibilità di un vivere felice dell'umanità:

³³ Nativo digitale (dalla lingua inglese digital native) è una espressione oggetto di molte critiche e sempre meno accettata, coniata da Mark Prensky nel suo articolo Digital Natives, Digital Immigrants, pubblicato nel 2001. Il termine è stato più volte rivisto dallo stesso autore ed è stato oggetto di diverse critiche soprattutto perché nessuna delle proposte di Prensky è stata supportata da dati scientifici. Nella sua prima stesura il termine identifica una persona che è cresciuta con le tecnologie digitali come i computer, Internet, telefoni cellulari e MP3 facendo riferimento alle persone nate (negli USA) dopo il 1985 come nuovo gruppo di studenti che accede al sistema dell'educazione.

“Non potremo mai sottolineare abbastanza l'importanza della lode e dell'incoraggiamento per stimolare la crescita e lo sviluppo caratteriale. Specialmente oggi, secondo me, è importante che tutti i leader, impegnati negli ambiti più diversi, riescano a fondere insieme il 20% di leadership con l'80% di lode.”³⁴

Bibliografia

- Achenbach, G. B., *Il libro della quiete interiore*, Apogeo, Milano, 2005.
- Arendt, H., *Vita Activa*, Bompiani, Milano, 1997.
- Cosentino, A., *Filosofia come pratica sociale. Comunità di ricerca, formazione e cura di sé*, Apogeo, Milano, 2008.
- De Montaigne, M., *Saggi*, Bompiani, Milano, 2014.
- De Monticelli, R., *L'ordine del cuore*, Garzanti, Milano, 2003.
- De saint-exupéry, A., *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano, 2013.
- Dordoni, P., Nelson, L., Heckmann, G., Spechy, M., *Il dialogo socratico*, Apogeo, Milano, 2009.
- Frankl, V. E., *La sofferenza di una vita senza senso*, Mursia edizioni, Milano, 2015.
- Hadot, P., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad.it. Einaudi, Torino, 2005.
- Henderson, J., *Cultural Attitudes in Psychological Perspective*, Inner City Books, Toronto, 1984.
- Ikeda, D., Marinoff, L., *Qualunque fiore tu sia sboccerai*, Piemme, Milano, 2014.
- Ikeda, D., *I protagonisti del XXI secolo*, Esperia edizioni, Milano, 2002.
- Ikeda, D., *La saggezza del Sutra del Loto*, Oscar Mondadori edizioni, Milano, 2005.
- Lahav, R., *Comprendere la vita*, Apogeo, Milano, 2004.
- Landy, R., *Drammaterapia. concetti, teorie e pratiche*, Ed. Universitarie Romane, Roma, 2005.
- Lipman, M., *Pixie – manuale – alla ricerca dei significati*, Liguori editore, Napoli, 2000.
- Lipman, M., *Pixie*, Liguori editore, Napoli, 1999.
- Marinoff, L., *Platone è meglio del Prozac*, Piemme, Milano, 2007.
- May, R., *L'arte del counseling*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1991.

³⁴ D. IKEDA, E L.MARINOFF, *Qualunque fiore tu sia sboccerai*, Piemme, 2014, Milano, pag.37.

- Morin, E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2001.
- Morin, E., *Introduzione al pensiero complesso*, trad. it. Sperling & Kupfer editore, Milano 1993.
- Peretti, A., *Genius Faber. Il lavoro italiano come arte di vivere*, editore Ipc, Milano, 2015.
- Peretti, A., *Il lavoro felice*, in MA - La rivista online di filosofia applicata, n. 2, 2004.
- Platone, *Dialoghi*, traduzione Francesco Acri, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2007.
- Rogers, C.R., *La terapia centrata sul cliente*, Giunti editore, Milano, 2013.
- Sautet, M., *Socrate al caffè. Come la filosofia può insegnarci, con semplicità e soddisfazione, a capire noi e il mondo*, Saggistica Tea, Milano, 2007.

Sitografia

<http://www.sgi-italia.org>

<http://www.Filosofare.org>

http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze_sociali_e_storia/filosofia

<https://simbolisignificato.it/i-simboli-simbologia-simbolo>

<https://it.wikipedia.org/wiki>